



IN CELLA  
Roveredo e  
Rossi davanti  
al carcere

LA VISITA

PORDENONE - In quei corridoi bianchi, intervallati solo dall'azzurro delle porte metalliche delle celle, non arriva lo scalpitio della folla né i fragorosi applausi. Bianco e celeste sono gli unici quotidiani colori; niente giallo, niente pordenonegge. L'affollamento, quello sì, nel carcere di Pordenone come negli altri penitenziari italiani. Persino la dirompenza di un comico come Paolo Rossi ha il cedimento di chi si rende conto che lì ci starà solo un'oretta. Il tempo di un fugace racconto di vita: quella che Pino Roveredo ripercorre nel libro "Mio padre votava Berlinguer" (Bompiani). Una lettera al padre per raccontargli che ce l'ha fatta a diventare «una brava persona», come lui gli chiese la prima volta che lo andò a trovare in carcere. Pordenonelegge (grazie Ccs di Udine con il sostegno della Regione) un piccolo miracolo lo ha compiuto:

## Pnlegge varca i cancelli del carcere con l'ironia triste di Rossi e Roveredo

*Ieri comico e scrittore in una stanza assieme a detenuti comuni e protetti  
Un'ora dietro le sbarre per raccontare il libro "Mio padre votava Berlinguer"*

**STUPORE**  
«Città di grande  
cultura col peggior  
penitenziario  
che abbia mai visto»

aver portato la manifestazione anche nel carcere con Rossi e Roveredo e soprattutto aver fatto incontrare nella stessa stanza alcuni detenuti comuni e protetti (per comportamenti contrari all'etica). Sotto gli occhi vigili delle guardie penitenziarie, consapevoli di stare compiendo un atto di straordinaria umanità. Anche loro, come i detenuti, si

fanno autografare la copia del libro.

Un ragazzo senegalese chiede di leggere un suo testo, nella scrittura ripercorre errori e vergogna, senza mire di redenzione o compassione. Un altro memorizza il titolo "Se questo è un uomo", lo leggerà, come ha consigliato Roveredo. C'è anche chi, demoralizzato, chiede perché si

parli ancora di un nuovo carcere come sentiva fare nel 2008, quando ci è arrivato. All'epoca anche lui pensava che ai carcerati tutto sommato andava bene: un tetto, la tv, cibo. Solo poi ha capito quanto fossero dure le giornate. Vivono a margine eppure nel centro di una città inconsapevole e contraddittoria: «Città di grande cultura, col peggior carcere che abbia mai visto», racconta Roveredo. «Voglio venire qui a fare un laboratorio - chiede Rossi annunciando che si trasferirà da Milano a Trieste - per portare fuori qualche vostra storia».

Valentina Silvestrin  
© riproduzione riservata